

Oggi gli esperti cominceranno a tagliare le lamiere della prua. Allarmati gli ecologisti. Un ufficiale: si rischia un'altra Chernobyl Kursk, incubo radioattività sul recupero del sottomarino

MOSCA Procedono senza sosta le operazioni di recupero del sottomarino russo Kursk, affondato nel Mare di Barents il 12 agosto scorso per causa a tutt'oggi non ancora chiara.

Dopo i rilievi di profondità sul fondo marino, la squadra dei sommozzatori impegnata in questa difficile impresa, ha proceduto ieri alla rimozione della vegetazione marina, che con il tempo si era accumulata sullo scafo. Servendosi di apparecchiature telecomandate, i sommozzatori hanno rimosso più di duemila metri quadrati di muschio e limo. A condurre l'operazione è stata la nave norvegese Mayo, che a fine lavoro, ha lasciato le acque del Mare di Barents per dirigersi nel porto di Kirkenes, Norvegia settentrionale. Qui, saranno scaricate le attrezzature che sono state usate in questi giorni per effettuare i rilievi di profondità intorno al sommergibile e saranno imbarcate quelle per il taglio della prua.

Spezzare la prua sarà infatti la prossima mossa, come ha riferito ieri il comandante

della flotta russa del nord Vyacheslav Popov, precisando che il lavoro per sollevare il corpo principale del sottomarino dal Mare di Barents procederà, come previsto, da metà settembre.

Intanto, proprio oggi, sul luogo della catastrofe è atteso l'arrivo della nave Mayo con tutte le attrezzature. Secondo il programma, oggi dovrebbero entrare in azione i palombari incaricati di effettuare il taglio delle lamiere. È quanto dichiarato da un portavoce della marina russa, ma sempre secondo la stessa fonte, non è da escludere un leggero rinvio.

I palombari devono separare la prua dal resto dello scafo che sarà agganciato a speciali funi per essere portato alla superficie in settembre. La prua, dove sono alloggiati 23 siluri, sarà lasciata sul fondo fino ad una successiva fase. I livelli di radioattività nella zona del Kursk restano su valori normali e questo conferma la tenuta dei reattori nucleari, ha ripetuto oggi l'ammiraglio Mikhail Motsak, capo dello stato maggiore della Flotta del Nord che coordina questa fase delle

operazioni.

Dichiarazioni diverse arrivano invece dal contrammiraglio Yuri Sanatski, uno dei maggiori esperti russi in questo genere di interventi. Secondo Sanatski, il recupero del sottomarino nucleare russo Kursk potrebbe trasformarsi in un'altra Chernobyl. Avviando il recupero del sottomarino affondato con i 118 membri d'equipaggio a causa di una serie di esplosioni a bordo, le Forze armate russe e il Cremlino hanno promosso «un'operazione d'immagine», ha dichiarato Sanatski.

Il contrammiraglio teme che, senza adeguate misure di sicurezza, l'iniziativa cominciata lunedì potrebbe provocare un disastro nucleare, come quello accaduto nella centrale ucraina nel 1986 per l'esplosione di uno dei reattori. Forti critiche sono state espresse nei giorni scorsi anche dalle organizzazioni ecologiste russe ed europee, soprattutto di quelle con sede in Norvegia. Paese che dista meno di 200 miglia nautiche dalla zona del naufragio.



Le operazioni di recupero del Kursk

Reuters

L'Fbi messa nel sacco dai ladri

Derubata di centinaia di armi e computer. Sparite anche informazioni riservate



Alcuni agenti dell'Fbi durante un'azione

WASHINGTON Nuova tempesta sull'Fbi: la famosa agenzia investigativa americana ha scoperto di essere stata derubata di 449 armi da fuoco (inclusa una pistola poi usata per un omicidio) e di 184 computer portatili.

L'annuncio ha provocato reazioni esasperate al Congresso dove proprio ieri era in programma una sessione della Commissione Giustizia del Senato su come rendere più efficiente l'Fbi.

«Non esiste alcuna scusa al mondo che possa giustificare quanto è accaduto», ha esclamato il senatore repubblicano Orrin Hatch.

Le sparizioni sono emerse durante un controllo d'inventario ordinato alcune settimane fa dal ministero del Tesoro. L'Fbi ha scoperto che almeno 449 armi risultano

mancanti all'appello.

Almeno 184 sono state rubate mentre per le altre 265 la causa della sparizione non è stata identificata: le armi potrebbero essere state perse dagli agenti. Si tratta in gran parte di pistole ma sono svanite anche delle mitragliette.

Una delle armi è stata al centro di un omicidio: era stata rubata dalla vettura di un agente Fbi a New Orleans per poi riapparire poco dopo a Detroit nella mani di un assassino.

L'inventario ha fatto emergere anche la sparizione di 184 portatili. Almeno quattro dei computer asportati contenevano informazioni top secret. I funzionari dell'Fbi hanno affermato che il bureau ha circa 50.000 pistole e 13.000 computer. Le 66 pistole perse dovrebbe-

ro essere collegate ad un agente andato in pensione, mentre quattro appartenevano ad agenti licenziati o morti. Secondo gli agenti, i computer portatili dovrebbero essersi persi nei loro frequenti trasferimenti da ufficio ad ufficio mentre parte delle armi durante alcune operazioni di addestramento. Un ufficiale ha detto che probabilmente un «piccolo numero» delle armi rubate potrebbe essere stato utilizzato in crimini locali, come rapine a mano armata.

Ma quando un funzionario Fbi ha avuto l'ardire di spiegare ieri ai senatori che, con il sistema attualmente adottato dall'agenzia, nessuno era responsabile delle sparizioni, l'irritazione dei parlamentari è esplosa in modo evidente. «Dopo il fiasco totale dell'Fbi con la vicenda

della spia Robert Hanssen pensavamo che la vostra agenzia avesse imparato qualcosa», ha affermato il senatore democratico Patrick Leahy.

L'Fbi è stata al centro negli ultimi tempi di una serie di vicende che hanno offuscato il prestigio della famosa agenzia americana.

La scoperta nel febbraio scorso che uno dei veterani dell'Fbi, responsabile della caccia alle spie, era in realtà da quindici anni una spia al servizio di Mosca ha scosso duramente il morale dell'agenzia. Poche settimane dopo il ministero della giustizia era costretto ad annunciare il rinvio dell'esecuzione dello stragista Timothy McVeigh perché migliaia di documenti relativi all'attentato di Oklahoma City non erano stati consegnati dall'Fbi alla dife-

sa. In precedenza vicende come la strage di Waco, le uccisioni a Ruby Ridge, l'arresto dello scienziato nucleare Wen Ho Lee (accusato di spionaggio a favore della Cina sulla base di elementi molto deboli) non avevano contribuito a mettere in buona luce l'Fbi.

Il presidente George Bush ha appena nominato l'integerrimo Robert Mueller come nuovo capo dell'agenzia al posto del dimissionario Louis Freeh.

Ma, informato degli allarmanti dati del Bureau, il ministro della giustizia statunitense, John Ashcroft, non ha potuto fare a meno di ordinare un inventario immediato che non riguarderà solo l'Fbi, ma tutto il dipartimento e sarà incentrato sulle dotazioni d'ufficio di agenti e impiegati.

l'analisi

BUSH SI PRESENTA AI GIORNALI COME IL GRANDE BANALIZZATORE

SIEGMUND GINZBERG

Gli chiedono cosa si attende dall'incontro col Papa, considerando le sue posizioni su aborto, cellule staminali, pena di morte. Lui glissa totalmente e si limita a sciornare frasi fatte sull'«uomo di forti principi, grandi convinzioni», sul «grande leader mondiale». I suoi interlocutori sono quasi tutti giornalisti europei, ma nessuno gli ribatte che non ha risposto. Gli chiedono invece: è emozionato? E lui, poveraccio, cosa deve rispondere? «Sono molto emozionato. Non si può che essere emozionati al pensiero di essere in presenza di un grande leader, un uomo con tanta profondità, forza spirituale...».

Gli chiedono dei rapporti Usa-Europa. Risponde che ci sono stati malintesi, colpa dei giornali. Nessuno gli chiede direttamente di Kyoto. Affronta lui la questione: «abbiamo differenze di metodologia», dice. Aggiunge che ha cercato di chiarirle. E che ai suoi chiarimenti, alcuni degli interlocutori hanno risposto in modo più «simpatico» che altri.

Gli chiedono del rallentamento economico. Di che cosa proporrà al vertice di Genova. E lui spiega che la strategia che esporrà al G8 è che «coloro che sono prosperi devono continuare a darsi politiche che rafforzino la propria prosperità». Quali? «meno tasse, meno regulation e libero commercio». Nessuno gli chiede come pensa di convincere che questo sia il toccasana quando anche in America si ritrovano con il surplus. Gli chiedono della contestazione anti-globalizzazione. Non trova di meglio che dire che «coloro che protestano contro il commercio mondiale danneggiano in primo luogo la causa dei poveri, pregiudicano la possibilità di crescita per i paesi in via di sviluppo». Che sta evaporando.

Nel leggere ieri su La Stampa l'«intervista esclusiva» a George W. Bush ci è venuto da chiederci: possibile che un presidente degli Stati Uniti parli su due pagine di giornale per non dire assolutamente niente sulle questioni su cui viene intervistato? È vero: raramente una personalità di questo livello si lascia andare a dichiarazioni clamorose, e Bush, visto i precedenti, deve stare bene attento a non fare gaffe. Ma a prezzo di tanta banalità? Quando a fargli domande sono i giornalisti americani qualcosa riescono a fargli dire. Possibile che con quegli stranieri faccia la figura di uno che sa dire solo frasi fatte?

Guardando meglio, abbiamo visto che all'incontro nella Family Dining Room alla Casa Bianca, oltre al collega de La Stampa c'erano anche gli inviati del Times di Londra, della Suddeutsche Zeitung, del Nikkei giapponese, della Itar-Tass russa, del Globe and Mail canadese, del francese Le Monde. È normale: prima di ogni viaggio presidenziale scelgono un gruppo di giornali. La sera prima la stessa «intervista» l'avevamo vista sulla Rai. Per curiosità siamo andati a vedere su internet come la dava Le Monde. L'avevamo ridotta a poche battute. Un'intervista col presidente Usa da prestigio a qualsiasi testata. Ma se dice poco forse non è necessario strafare.

Sempre per curiosità siamo andati a verificare il testo originale della «tavola rotonda con la stampa» come è stata diffusa dalla Casa Bianca. Scoprendo che nell'occasione è Bush ad esordire con un riassunto del discorso che aveva pronunciato alla Banca Mondiale. Ed è da lì che viene la frase sui contestatori che condannerebbero alla povertà i paesi poveri. «Ma come, nessuno l'ha letto? Possibile? Io passo tutto questo tempo a scrivere discorsi e nessuno li legge?». Tutto si può dire del presidente Usa, tranne che non sia uno di spirito.

Rispetto al testo della Casa Bianca, la Stampa ha una domanda e una risposta in più. Davvero profonda. «Il suo progetto per l'Europa si chiama Casa delle libertà, come la coalizione di Berlusconi» (per Casa delle libertà Bush intende l'apertura ad Est). «Sì, giusto, ma non gli ho certo rubato la definizione. Trovo affascinante Silvio Berlusconi, ha avuto successo negli affari... anch'io sono stati un uomo d'affari: possedevo una squadra di baseball». Immaginiamo che «affascinante» stia per «affascinante». Che è un termine che si usa per un fenomeno che incuriosisce, mondanò e spettacolare, per un intrigo poliziesco o giudiziario. Riferito a un capo di governo suona offensivo. Per questo forse alla Casa Bianca l'hanno censurato.



Oggi e domani, nell'isola di Ventotene, un seminario della delegazione Ds al parlamento europeo nel 60° anniversario del Manifesto di Altiero Spinelli e Ernesto Rossi

I socialisti europei e la voglia di cambiar faccia all'Unione

Pasqualina Napolitano *

Un folto numero di deputati del PSE ha deciso, più di un anno fa, di avviare una riflessione aperta ed informale sul futuro dell'Unione europea costituendo un gruppo che si ispira ad Altiero Spinelli. Una novità nel metodo e nei contenuti. Non si è proceduto, infatti, per mediazioni tendenti a conciliare sensibilità e posizioni diverse con il risultato di deprimere fin dall'origine qualsiasi sforzo di ricerca e di proposta. Si è proceduto, invece, per progressive approssimazioni e discussioni fino ad arrivare alla stesura di un primo testo "Per un Nuovo Federalismo".

Le parole Federalismo e Costituzione oggi non sono più un tabù nel dibattito europeo e finalmente non lo sono più neanche per una gran parte di socialisti. La motivazione iniziale del "gruppo Spinelli" è stata quella di spingere la famiglia socialista ed i suoi leaders a cimentarsi con proposte adeguate rispetto all'obiettivo di una profonda riforma delle istituzioni europee capace di rendere possibile il pro-

gresso dell'integrazione politica, il rapporto con i cittadini e l'ambizioso progetto di unificazione dell'Europa, a più di 10 anni dalla caduta del muro di Berlino. Per troppo tempo, infatti, i socialisti, che oggi hanno responsabilità nel governo della maggior parte dei Paesi europei, sono apparsi estranei, reticenti, timidi sulla questione istituzionale quasi ritenendola secondaria rispetto alla necessità di affermare progressi in alcune politiche specifiche pur importanti. Oggi è più chiaro a tutti che gli stessi progressi nelle politiche dell'Unione non saranno possibili se non accompagnati da una riforma istituzionale profonda.

Nell'ultimo periodo molti esponenti socialisti si sono pronunciati sul futuro dell'Europa, il materiale è ricco ed il problema oggi sembra essere un altro. Come arrivare ad una sintesi e soprattutto quando e come garantire gli sviluppi conseguenti? Resta l'originalità del lavoro del "gruppo Spinelli" poiché esso costituisce l'unica elaborazione collettiva prodotta da esponenti socialisti di differenti paesi che, a partire dai primi 27 firmatari, ha raccolto l'adesione di 95 colleghi, la

maggioranza, cioè, dei deputati del gruppo del Partito del socialismo europeo. Perché nuovo federalismo? È stato chiaro, tra noi, che oggi non si tratta di contrapporre un nuovo federalismo ad un presunto "vecchio federalismo". Si tratta, al contrario, di trarre tutte le conseguenze degli sconvolgenti cambiamenti che oggi rendono diversa la sfida federalista rispetto al 1941: le nuove dimensioni dell'Unione europea, il processo di globalizzazione, le nuove prospettive geo-politiche dell'Europa, le nuove tendenze alla decentralizzazione degli Stati-nazione che danno una nuova dimensione al principio di sussidiarietà.

L'interrogativo semplice è dunque: che cosa vogliamo fare insieme? e chi fa cosa? Si parte da un giudizio severo sui risultati del Consiglio europeo di Nizza, per il metodo e per i risultati. Esiste il rischio di un grave logoramento delle ambizioni europee e tutto ciò viene detto non a cuor leggero visto che, ai tempi di Nizza, 12 di quei governi erano appunto a direzione o a partecipazione socialista. Il "dopo Nizza" pone ai governi europei alternative ormai drammatiche: appron-

dire l'integrazione, promuovere il modello sociale europeo ed affermare un ruolo politico dell'Europa nel mondo, oppure rischiare la dissoluzione del progetto dell'unità politica europea sotto il peso crescente della globalizzazione e della forza centrifuga dell'allargamento. L'obiettivo del "nuovo federalismo" è quindi quello di costituire una Federazione di Stati e di cittadini che partecipano alla costruzione dell'Unione politica dell'Europa.

In questa prospettiva gli obiettivi che è giusto e realistico prefiggersi sono: l'apertura di un "processo costituzionale"; la semplificazione delle procedure; maggiore riconoscibilità delle istituzioni europee; maggiore vicinanza rispetto ai cittadini; lo sviluppo di uno spazio pubblico europeo; la promozione del "modello sociale europeo". Su ciascuno di questi punti il "Gruppo Spinelli" ha avanzato delle proposte, alcune nel frattempo sono divenute patrimonio dell'intero Parlamento europeo, come, per esempio, la richiesta della convocazione di una "Convenzione", lo stesso tipo di organismo che ha elaborato la "Carta dei

diritti fondamentali", per la redazione di una vera e propria "Costituzione dell'Unione".

Altre proposte, più controverse, tendono a superare il tecnicismo che distingue le istituzioni europee (soprattutto la Commissione), collegando l'elezione della Commissione e del suo Presidente alla elezione politica per il Parlamento europeo. Si potrebbero già prevedere per le prossime elezioni del Parlamento europeo del 2004 liste elettorali a dimensione europea (attraverso la presenza di candidati di vari paesi europei nelle liste di ciascun paese).

La stessa presidenza del Consiglio in un'Europa composta di trenta Stati, se ruotasse ogni sei mesi come avviene attualmente, vedrebbe ciascun paese attendere 15 anni il suo nuovo turno. Lo schema proposto è quello di avere un Presidente (Consiglio) e un Primo Ministro (Commissione). Se, poi, il Consiglio si strutturasse come "seconda camera", il suo Presidente avrebbe appunto il compito di rappresentarla.

Per quanto riguarda la politica estera e di sicurezza, il dualismo attuale tra

Commissione ed Alto rappresentante, che è al tempo stesso il segretario generale del Consiglio, non è sostenibile a lungo ed andrebbe risolto in favore di una integrazione piena di questa funzione nella Commissione europea.

Infine, abbiamo posto il problema del lessico perché non è secondario, ai fini della trasparenza e della vicinanza ai cittadini, rendere chiare anche nelle espressioni linguistiche le istituzioni e le loro funzioni. Tutto sarebbe, in questo modo, molto più semplice. Per continuare questa riflessione il "Gruppo Spinelli" terrà, oggi e domani, un seminario a Ventotene nella felice coincidenza del 60° anniversario del Manifesto elaborato nel '41 da Altiero Spinelli e Ernesto Rossi. Tornare alle origini e riconciliare la tradizione socialista con quella federalista può aiutare a reinterpretare i valori e le ragioni di una costruzione europea che oggi non ha motivazioni meno nobili e stringenti di quante non ne avesse per i Padri fondatori.

* presidente delegazione italiana gruppo PSE al Parlamento europeo

Un grave lutto ci ha colpiti: è deceduta ieri notte

CORNELIA VERDE

mamma della nostra cara compagna Maria Teresa Granato, segretaria generale dello Spi Cgil della Campania.

Le compagne e i compagni dello Spi sono vicini a Maria Teresa e alla famiglia.

La segreteria Spi-Cgil Campania. Napoli, 19 luglio 2001

Per
Necrologie
Adesioni
Anniversari

Rivolgerti alla
Pim Srl
dal Lunedì al Venerdì
ore 9/13 - 13.45/17.45

Milano
Tel. 02.509961 - Fax 02.50996803

Roma
Tel. 06.852151 - Fax 06.85356109

Bologna
Tel. 051.4210955 - Fax 051.4213112

Firenze
Tel. 055.2638635 - Fax 055.2638651